

VOCI E TERMINI MALTESI USATI DAI CALZOLAI

di G. CASSAR-PULLICINO

MANCA finora un'adeguata raccolta della terminologia speciale delle arti e dei mestieri a Malta. Abbiamo, bensì, delle voci registrate nei dizionari maltesi, ma tali voci non sono facili a rintracciarsi, siccome la loro disposizione nel lessico per ordine alfabetico rende difficile la loro consultazione per materia.

Il progresso degli studi linguistici a Malta nell'ultimo quarantennio, e specialmente l'indirizzo scientifico di tali studi dovuto alla Cattedra del Maltese dal 1940 in quà, hanno ormai reso indispensabile una rivalutazione del lessico speciale considerato nei suoi rapporti con le antiche arti e mestieri che ora vanno sparendo di fronte alle esigenze ed influenze del progresso moderno. In questo senso i mestieri in parola sono anche oggetto di studio per il folklorista e perciò presentano un doppio interesse qui a Malta, dove le tradizioni popolari hanno pure destato l'attenzione degli studiosi.

In questo saggio diamo una lista di voci d'uso nelle calzolerie. La maggior parte di questi termini venne elencata per la prima volta in un giornale maltese del 1860 *Il-Habbar tal-Maltin*.¹ Siamo grati all'anonimo compilatore che ha registrato e spiegato queste voci. Per completare la lista abbiamo aggiunto alcune voci tolte da uno scritto, in maltese, dello inimitabile Sir Temi Zammit,² nonchè altre parole che abbiamo udito personalmente. Queste addizioni sono indicate con un asterisco nella lista.

Il summenzionato Zammit ci ha ricostruito al vivo un quadro di un tipo rappresentante questa classe di calzolai — tipo che non è del tutto scomparso, specialmente nei villaggi di Malta e Gozo. *Mastru Ġakbu* (Mastro Giacomo) lavorava in una piccola stanza, piuttosto buia, col muro ornato di scaffali carichi di modelli di legno e gli angoli pieni di rotoli di cuoio. L'immagine di San Crispino si vedeva attaccata al muro. In fondo v'erano due banchi mentre il padrone ed i garzoni sedevano chi alla porta e chi fuori.

Grassotto, colla testa cosparsa di capelli bianchi come fili d'argento,

¹No. 8 — 20 novembre 1860.

²Temi Zammit, *Hrejjeġ, Stejjer u Kitba Oħra* miġbutin minn A. Cremona, L-Ewwel Ktieb, 1958, *Mastru Ġakbu*, pp.48-51. Per la spiega di alcuni termini contenuti nello scritto dello Zammit vedi A. Cremona, *Tifsir il-Kliem fl-Ewwel Ktieb...* ta' Sir Temi Zammit, 1960, pp. 9-10.

Mastro Giacomo vestiva di rascia d'inverno e d'estate, e portava le scarpe larghe larghe. Sempre pulito da capo ai piedi, fuorchè le unghia, che erano sempre tinte di nero, perchè la cera e il vinaccio difficilmente si toglievano via. Si riconosceva subito dalle barbette, che a quel tempo nessun calzolaio ne andava senza — quasi lo stesso mestiere le richiedeva!

Di clienti non ne aveva tanti. Mastro Giacomo prendeva le misure a modo suo. Traeva un piccolo tappeto e lo poneva sotto il piede del cliente. Poi prendeva un pezzettino di carta ripiegato e, messosi in ginocchio davanti a lui, cominciava a muoversi attorno al piede. Lunghezza, altezza, larghezza, grossezza; con ogni misura un pizzico nella carta e toglieva via un tantino dal piegamento col trincetto. Così faceva le sue misure. Che bisogno aveva di numeri, lui? Così pure prendeva le sue misure il suo maestro, colla carta, e non sbagliò mai! E lui stesso, che da cinquanta anni si trovava nel mestiere, mai aveva sbagliato le sue misure!

L'organizzazione dei calzolari e dei sellari a Malta rimonta a tempi antichissimi. Nella chiesa parrocchiale di San Paolo, al Rabato, si erano messi sotto il vessillo di San Marco. Nel marzo del 1475 i ciabattini (*curvisuri*) insieme coi sarti (*cutureri*) e altri mestieri furono esclusi dagli uffici municipali maggiori, a domanda dell'Università di Malta (*tamen si taliter fuit consuetum*); ma nel 1573 l'Università della Notabile aveva concesso alla compagnia dei ciabattini il privilegio dell'esenzione dalle guardie. Nel 1607, poi, venti quattro calzolari, sellari e cordari di Valletta e di Bumola si raccoglievano all'ombra dei Santi Crispino e Crispiniano in S. Paolo Naufrago, alla Valletta.

Il culto di S. Crispino si affermava specificatamente negli statuti approvati dalle autorità ecclesiastiche il 22 aprile, 1614 che incominciano: «Li maestri scarpari e sellari di questa città Valletta e li cordaturi di Bumola umilmente espongono, come essendo in quasi tutte le parti del mondo la compagnia di essi scarpari, sellari e cordaturi devota di S. Crispino ecc., hanno fatto una congregazione di tutti li maestri di esse arti, ed eressero la Cappella nella parrocchiale di S. Paolo Naufrago di Valletta...» Nei loro statuti supplicavano «che possano in ogni anno nel giorno di detto S. Crispino dopo vespro li fratelli maestri nell'arte congregarsi insieme ed a più voci eligere l'officiali di essa confraternita, cioè un Console, un Tesoriere, Procuratori, Sacrestano a quali abbia ad essere raccomandata la cura della cappella di esso S. Crispino...» Il quarto articolo di detti statuti stipulava che «il fine di detta compagnia sono l'opere di misericordia et la carità verso il prossimo toccando alli officiali ministrare alcuna somma di elemosina alli fratelli poveri mastri o lavoratori o a povere donne mogli di mastri o di lavoranti dalli officiali novi sarà dato credito a loro semplice giuramento...»

Mons. A. Mifsud, dal cui studio *I nostri Consoli e le Arti ed i Mestieri*³ abbiamo tolto queste notizie, continua così: «Questa compagnia nel 1756 disdegnava di avere a console un mercante in pelli e corami; lo si voleva maestro Calzolaio. Uno degli ultimi ad essere nominato console dei calzolai fu un Mastro Saverio Micallef, riconosciuto dal Governo il 28 maggio 1844 con lettera della Segreteria No. 2205 che diceva: «The appointment of the petitioner to be Consul of the shoemakers is approved of. By order, H.Greig.» In seguito, alla nomina del maestro Salvatore Attard approvata similmente dal Governo il 4 gennaio, 1847, la confraternita decideva: «il console non può avere altro impiego nella nostra compagnia dei Ss. Crispino e Crispiniano M.M., avendo il suo incarico separatamente sopra i maestri dell'arte a tenore dello statuto antico.» Questa ultima disposizione dichiarativa era dovuta al fatto che questa arte il 18 dicembre 1804, su domanda del proprio console Salvatore Danza e 139 suoi ascritti, era stata formalmente eretta in confraternita coll'aggiunta di altri statuti e col distintivo del sacco bianco e della mozzetta di seta rosa con asole e bottoncini di color di perla dal Diocesano Mgr. Mattei. Essa era molto gelosa dei propri privilegi e ne è prova la controversia portata avanti al Tribunale di Curia sull'aggregazione di un tale Giuseppe Tonna fatta dal rettore e decisa il 20 gennaio 1737 colla sua esclusione perchè non apparteneva alle arti dei calzolai, sellari e cordari ma alla arte dei mugnai ed era rivenditore di corame»

Per quanto possibile, le leggi di Malta proteggevano le arti ed i mestieri locali. Difatti, durante il lungo dominio dell'Ordine Gerosolimitano, e fino al primo periodo Inglese nell'Ottocento, era vietato ai forestieri di dimorare a lungo ed aprir bottega a Malta, oppure di esercitare mestieri come padroni. Tuttavia, Siciliani ed altri potevano restarvi a Malta come lavoranti, e talvolta, con licenza speciale, come padroni, sebbene il loro numero non poteva rappresentare che una minima parte del totale di circa 1,000 ciabattini che lavoravano a Malta nel 1801.⁴ Dall'altro lato, poi, vi era un traffico continuo in pelle ed altro materiale di cuoio colla vicina Sicilia, e questo contatto inevitabilmente lasciò la sua impronta viva nel lessico speciale attinente a questo mestiere, come facilmente si vede dalla lista che ora pubblichiamo.

³ A. Mifsud, *I nostri Consoli e le Arti ed i Mestieri*. In *Archivum Melitense*, Vol. III, Fasc. 2-3 (1917-1918), pp. 49-51.

⁴ G. Gatt, *L-Iskrapan Maltin fl-Ewwel Snin tal-Inglizi f'Malta*, in *Il-Malti*, 1930-32.

*ALAKKA – Lacca.

ALZATUR – Calzatoia. Quel mezzo como ricurvo con cui si calzano in piede agevolmente le scarpe. [Oggi si usa più comunemente la voce *l-ghadma*, l'osso]

ALZI – Rialzi. Sono chiamate quelle pezze di cuòio che servono ad ingrossare la forma per gonfiar meglio il tomaio al collo del piede.

*AMBONJA – Un pezzo di ferro, usato per lustrare le scarpe dopo che vengono tinte.

*ANELLI – Anelli che si attaccano alle guigge delle scarpe e pei quali passa la legaccia o cordellina (M. *qafla*, pl. *qfieli*, o *lazz*, pl. *lazzi-jiet*).

BANK – Deschetto. È il banco a cui siede il lavoratore. Le sue parti principali sono queste: *Regolo* (M. *il-kurdun*) è l'orlo rialzato che forma tutto in giro alla tavola la spalletta e la sponda, affinchè non caschino a terra gli ordegni dell'arte. *Regoletti* (M. *garzelli*) sono quei quattro compartimenti agli angoli per riporvi il sego, la pece ed altre cose.

BANKETTA – Predella. È il legno su cui il lavoratore appoggia il piede.

BARBANT (Tal-) – Pelle di vitella (Cremona)

BĀJEJĀĀ GHAL TAHT – Piantelletta, od anche *tramezzato* chiamano quel pezzuolo di cuoio da una scarpa usata che si pone tra il tomaio e la suola.

*BELA – Sinonimo di *karkur* (q.v.)

*BLAKK – (Eng. *black*) Nero da calzari, tinta da scarpe (Falzon).⁵

*BOLL – (Ing. *ball*) Una palla di cere nera per lustrare le guigge (M. *wicc*) delle scarpe.

*BUXXETT – Legno rotondo per lustrare i tacchi. (Cremona)

DANDALUN – Mazza a lisciare. È quel bastone di osso e di bosso (M. *bux*), per lo più un pochino curvo nel mezzo, che serve ad allucidare la suola.

FURSETTA – Calcetto. È quella parte della scarpa, del quale si chiama tomajo (M. *inforra*) la parte davanti, e calcagno (M. *gharqub*) quella di dietro.

FERRETT – Stampa. È quel ferretto col becco tagliente più stretto al basso e che si allarga salendo verso il manico a guisa di tromba e serve a bucare i centurini. [Al plurale si dice *frieret*]

⁵G.B. Falzon, *Dizionario Maltese-Italiano-Inglese...* 2a Ediz., Tomo Primo, 1882.

- GUARDJUN** – Guardione o giro. È quella striscia di cuoio che va in giro della suola di una scarpa.
- ***HADIDA TAL-PETT** – Ferro per lustrare le mezze pianelle (M. *il-pett*).
- ***HADIDA TAL-QLIGH** – Un pezzo di ferro usato per tirare fuori la forma dalle scarpe quando sono pronte.
- INGROPPIA** – Groppa o Croppa. È la miglior parte del cuoio.
- INFORRA TAL-ĠILD** – Tomaio. La parte di sopra che la prima vien messa nella scarpa.
- ***KALAMITA** – Piccola calamita usata per raccogliere i chiodetti che cadono a terra.
- ***KAMOXX** – Camoscio.
- KARKÙR** – Pianella. Quel calzamento del piede che non ha la parte che copre il calcagno.
- KAVILJI** – Riccioli. Sono quei pezzetti di bosso acuminati che si conficcano nei tacchi.
- KONTRAMEZZ** – Tramezzo, Tramezzetto. Striscia di cuoio che si cuce fra il guardione e il suolo delle scarpe.
- LANZITA** – Setole. Il pelo di porco che si attorciglia ai due capi nello spago per guisa che questi passino nei buchi delle lesine (M. *xi/a*).
- ***LEGATUR** – Legno usato per lustrare l'orlo delle mezze suole.
- ***LEJS** – Forma di scarpe, dall'inglese *lace*.
- MANIKLA** – Manale. Quella striscia di cuoio a foggia di mezzo guanto, che volge tutto attorno al dosso ed al palmo della mano, e lascia scappar da un buco il dito grosso.
- MARKA** – Stella. È un ferro col quale si turano nella suola i buchi lasciati dalle bullette (M. *tačči*).
- ***MASKARETTA** – La parte della guiglia, rinforzata, che copre le dita piedi. (Ing. *toe cap*).
- MEJDA** – Predellino, Scabello e Scanno. È la panca su cui siede il calzolaio a lavorare, e sulla quale anche appoggia gli ordegni.
- MORSA** – Morsa. È un ordigno di legno tra il quale si tiene ferma la pelle per essere cucita. [Oggi la morsa si usa soltanto dai sellari].
- ***MUNTATURA** – Vide *timmonta* & *zarbun*.
- ***NAGHAL** – Cuoio. *Naghal ta' zarbun* – suola.
- ***PANTUFFLI** – Pantofola, pianella.

*PAPOCĀ – Papuccio, pianella.

PETT – Mezze pianelle. Le mezze suole che si rimettono sotto la pianta del piede nelle scarpe rotte e sdruscite.

QORQ – Scarpe all'apostolica. Quella ciabatta che usano i frati scalzi.

ROTA TAL-PETT jew SPARTIPONT – Girellino. È un ferro colle rotelle dentate, colle quali calcando sugli orli della suola vi s'improntano i segni del punto finto.

RUTELLA – Rotella. È una specie di girellino; ma serve solo per rigare i tacchi.

RIGATUR – Lustrino. È un siffatto pezzo di bosso con un rialto che sporge da ciascun lato e che stropicciandolo ben bene intorno alle labbra del suolo e del guardione le lustra.

RASPA – Raspa. Quella lima di cui si vagliono per tondare i tacchi, ragguagliare i picciuoli.

*SANDLI – Sandalo.

*SEMPITERNA – Pelle fina, così chiamata perchè molto durevole.

SIKKINA – Coltello. È un tagliente curvo al collo, e n'usano per tagliare da una groppa di cuoio le strisce da cui cavar le suole od altro.

SIKKINA TAL-BANK – Coltella da banco. È una mezza lancia o scalpello molto largo, che s'usa per tagliare il tomaio ed altre pelli.

*SKARPAN – Calzolaio, ciabattino, Sic. *scarparu*.

*SKARPIN – Scarpina.

*STRAPORT – Scarpe di grandezza straordinaria.

*STRIXXA – Un pezzo di ferro, col manico di legno, che serve per rigare il tacco (M. *takkun*).

SUPRATAKK – Sopratacco. È quel pezzo di cuoio che quando il tacco è logoro pel camminare vi si pone sopra.

SPAG – Rattorcere lo spago (M. *tixxamma' l-ispag*) è farlo su a guisa di funicino rinforzato colla cera.

STVALI – Stivale. Se ne ha di varie specie: stivale *a tromba*; stivale *col rovescio* (M. *bis-xaqliba*).

STVALETTI – Stivaletto. Piccolo stivale a mezza gamba.

TACĀI TA' BLA RAS – Bulletta. I chiodettini che si mettono nei tacchini.

TACĀI TAT-TITLIGH – Bullette da montare. Quei chiodetti con cui si

- inchiodano i tomaj sulle forme.
- *TAKKUN – Tacco; suola a più doppi che si pone nelle scarpe sotto il calcagno per alzarlo (Falzon).
- TIMMONTA Ž-ŽARBUN – Montare la scarpa. È mettere i tomaj sulla forma per cucire i guardioni e inchiodarveli colle bullette.
- TIRAPIED – Pedale. È quella correggia che parte dal ginocchio destro e passando di sotto alla pianta del piede sinistro vi tiene saldo il lavoro sulla coscia a guisa di una morsa. [Oggi questo pedale è andato in disuso].
- *TNALJA TAT-TITLIGH – Le tanaglie usate per formare le guigge (M. *il-wiccé*) sulla forma.
- TRINČETT – Trincetti. I coltelli dei calzolai i quali non tagliano a di lungo come i coltelli comuni,
- *VITELLIN – Vitello, cuoio o pelle conciata di vitello. In Inglese *calf leather* (Cremona). [Oggi si usa più spesso un cuoio chiamato *kromin*],
- *VINAZZ – sostanza fatta di buccia di melagrano e vetriolo colla quale tingono di nero e lustrano la parte di sotto delle scarpe. [Oggi si usa una certa pasta nera invece del *vinazz*](Cremona).
- WICČ – Guigge. La parte di sopra della pianella o dello zoccolo.
- WIDNA – Traversa. È quella parte della scarpa dei sacerdoti in cui si fermano gli ardiglioni della fibbia.
- WIDNEJN IŽ-ŽARBUN – Cinturini. Le due lingue della scarpa per cui passano i legaccioli.
- XAMA' U VERNIČ – Cere e vernici. Il lucido per allucidare le pelli.
- XAMA' TAL-ISPAG – Cera fatta di resine e di olio, per rinforzare lo spago, chiamata anche *Xama' iswed* (Cremona).
- XAKKATURA – Fesso. Quel solco che s'incava nella suola, entro il quale corrono le cuciture; le *labbra* (M. *xfar*) sono quelle parti del fesso che si arrovesciano di sopravvia alla cucitura per coprire i punti che poi non si veggano più.
- *XEDD – Nome generico, scarpe, sandali.
- XWEJJEF (pl. di *xifa*) – Lesine. Sono quegli aghi torti a spicchi appuntati in cima e grossi nel mezzo della curva, delle quali il calzolaio ha di tre o quattro specie. È detta *mela* (M. *ras il-manku*) quell'ornamento che sta sul sommo del manico, dalla parte opposta ove le lesine s'imboccano e che urta contro il carpo della mano di chi lavora; *ghiera*

(M. *vajlora*) quell'anello d'osso o di ferro che lega il manico onde non si fenda.

XKUPILJA - Setola, setolina. Lo spazzolino fatto con setole di porco.

ŽARBUN SKALKANJAT - Scarpa a pianta, si dice quando mandata giù la parte di dietro della scarpa, essa si riduce alla foglia di pianella.

ZUKKLETTA - Zuccolo.